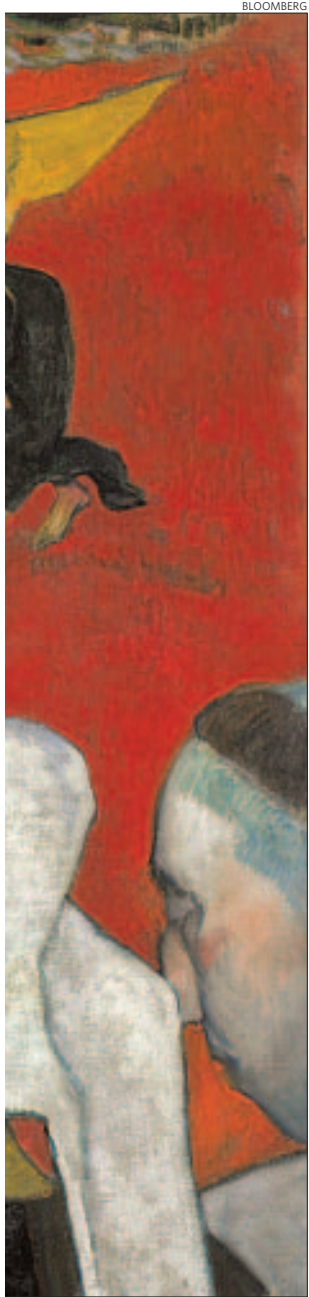


RELIGIONI E SOCIETÀ



BLOOMBERG

ATTORI E TEATRO

Il coraggio d'essere artista nell'Islam

di Farian Sabahi

Agli albori dell'Islam l'arte dell'intrattenimento non era sconosciuta nella penisola araba ma, se il teatro è arrivato nel mondo musulmano, è anche merito dei missionari cristiani. E in particolare dei gesuiti, che dal Seicento hanno «dato impulso alla recitazione e alle rappresentazioni teatrali nei paesi in cui erano presenti». Così si legge nel saggio *Storia del teatro arabo* che parte dalla rinascita di metà Ottocento e arriva ai giorni nostri, un'opera della studiosa Monica Ruocco che insegna lingua e letteratura araba all'Università di Palermo.

Se le scuole dei gesuiti hanno avuto un ruolo, davanti all'arte le istituzioni musulmane e gli intellettuali arabi non si sono tirati indietro. E hanno usato il teatro come strumento contro l'occupazione coloniale e per criticare quelle dinastie regnanti poco rispettose dei diritti umani e delle donne. È il caso dell'egiziana Fathiyyah al-'Assal che nel 1993, dopo il divorzio e il carcere sia al tempo del presidente Nasser sia con Sadat, mette in scena *La prigione delle donne* sull'oppressione femminile: nella sfera privata è opera degli uomini, mentre nella vita pubblica il colpevole è uno Stato corrotto.

Nel suo saggio, Monica Ruocco esamina la situazione nei diversi paesi arabi, evidenziandone le differenze. Nel caso dello Yemen, se nel Sud la prima compagnia teatrale nasce nel 1910 ad Aden per volontà degli studenti che mettono in scena i classici occidentali in lingua araba, al Nord le autorità religiose di Sana'a mettono i bastoni tra le ruote agli artisti: quando viene messa in scena un'opera in cui gli attori devono indossare abiti occidentali, alcuni notabili reazionari dichiarano che quei vestiti da miscredenti potrebbero indebolire la fede degli artisti. E quindi li obbligano a rinnovare la loro adesione all'Islam. La studiosa non tralascia nemmeno il contributo delle minoranze, e in particolare di quella irachena in Israele: «Pur essendo di religione ebraica, molti degli intellettuali iracheni rimarranno legati alle proprie radici arabe, sia culturalmente sia linguisticamente. E un contributo alla ripresa degli spettacoli in arabo in Israele, interrotti a causa della situazione politica, si deve proprio alla comunità di iracheni che intende preservare, nella nuova patria, la propria identità culturale». A testimonianza della complessità del mondo arabo, anche in ambito artistico.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

STORIA DEL TEATRO ARABO

Monica Ruocco
Carocci, Roma
pagg. 324 | € 19,50

PIETRO BARCELLONA

L'incontro diventa miracolo di vita

di Lucetta Scaraffia

L'Ottocento e il Novecento, tempi di secolarizzazione, sono anche intessuti da storie di conversione dall'agnosticismo o ateismo alla fede: prima le narrazioni riguardavano per lo più i santi, e si riferivano al passaggio a un livello più intenso di fede. Quasi sempre, in questi racconti la conversione segna una cesura, un momento di svolta dopo il quale tutto prende altra luce, altro significato. Si differenzia nettamente da questo modello il racconto autobiografico di conversione di Pietro Barcellona – intellettuale comunista, filosofo e giurista, impegnato nella vita politica anche come deputato – che invece narra un lungo percorso verso la fede cominciato sin dagli anni della giovinezza, e continuato attraverso letture e anche esperienze di vita.

Un percorso di progressivo avvicinamento a Gesù senza svolte improvvise. Il titolo del libro è *Incontro con Gesù* perché per l'intellettuale la conversione non significa un avvicinamento alla fede in Dio, ma un incontro vero e proprio con Gesù, uomo che è anche Dio. Barcellona è affascinato dall'Incarnazione, da questa «nuova via all'incontro tra il creatore e la creatura» che considera comunque «un miracolo, anche se fosse solo la creazione unica e originale dell'immaginazione del piccolo gruppo di uomini e donne che partecipò alla vicenda terrena di Cristo».

Miracolo che egli ha capito meglio quando si è visto affidare il suo bambino appena nato, ancora da lavare, dalla levatrice: «Solo questo incredibile nascere del Dio vivente dal corpo di una donna ha potuto dare un senso al fatto che continuiamo a generare figli». Barcellona non è molto interessato alle dispute sul Dio della tradizione, proprio come uomo che si sente soprattutto appartenente alla storia. Per questo è attratto da Gesù, che «abolendo la mediazione del canone e ponendosi in mezzo agli esseri umani, mi costringe alla contemporaneità».

Si capisce che per lui la figura di Gesù è stata sempre un rovello, un pensiero che ha accompagnato le sue riflessioni, le sue letture e le sue esperienze affettive e politiche, e la lunga pratica psicanalitica nel periodo della sua vita in cui non si è ritenuto credente. Una vita

segnata anche da una forte depressione dopo il 1989, quando ha visto cadere le motivazioni ideologiche che, fino a quel momento, lo avevano spinto a guardare oltre l'orizzonte della sua vita e del suo tempo: in un momento in cui ha perso il futuro e quindi anche ogni senso della vita.

L'intellettuale però ha vissuto questa depressione non solo come caso personale, ma come esperienza culturale generalizzata in una società in cui «la maledizione dell'infertilità ha ridotto gli esseri umani ad alberi inariditi» e si presentano quelli che sono sempre stati considerati i segni della fine, cioè «l'azzeramento del futuro e l'assoluta aridità del cuore». Barcellona pensa infatti che «solo l'Apocalisse può permetterci di capire ciò che sta accadendo nella nostra contemporaneità».

Ma il suo è nonostante tutto un discorso di speranza, la voce di chi pensa di avere trovato «un'altra via della verità». Che non sta nella logica razionale astratta, e neppure nel buio misticismo della fede, ma nell'«esperienza dell'aderenza alla vita nella situazione concreta che ci consente, di volta in volta, di afferrare se stessi e il rapporto con l'altro e il mondo in una congiunzione affettiva».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

INCONTRO CON GESÙ

Pietro Barcellona
Marietti 1820, Milano
pagg. 150 | € 14,00

FRONTIERE
TEOLOGICHELA CARNE
DI CRISTO

Francesco Saracino
Marietti 1820,
pagg. 228, € 27,00

Teologo e storico dell'immaginazione religiosa, Francesco Saracino attraverso testi poco noti illustra come la tradizione della Chiesa ha rappresentato Cristo come persona descrivendone il corpo in ogni suo particolare: dal volto al cuore ai muscoli. C'è la rappresentazione artistica ma anche la descrizione fatta dai mistici. Un libro che restituisce al Figlio di Dio una dimensione concreta e umana che tanta teologia della parola ha man mano dimenticato correndo il rischio di presentare un Cristianesimo astratto e tutto intellettuale.



I Vailetti

Una famiglia di pittori a Lodi nel Novecento



Sede
Bipielle Arte
Lodi - Via Polenghi Lombardo, 13
Fronte stazione FS
Dal 16 ottobre
al 26 dicembre 2010

In partnership con

Orari
Martedì - Venerdì
10.00-13.00; 15.00-19.00
Sabato, Domenica e festivi
10.00-13.00; 15.00-20.00
Ultimo ingresso 45 minuti
prima dell'orario di chiusura
Lunedì chiuso

Catalogo

Biglietti
Intero: € 5,00
Ridotto: € 3,00
(giovani al di sotto dei 18 anni,
gruppi di almeno 15 persone,
scolaristiche di almeno 10 studenti,
over 65, disabili, iscritti al Touring
Club, Fai)
Gratuito: bambini al di sotto dei
6 anni, accompagnatori di disabili,
1 accompagnatore per gruppo
e 2 per scolaresche, giornalisti

Lodi - Bipielle Arte
16 ottobre - 26 dicembre 2010

Per informazioni
Bipielle Arte
in collaborazione con Villaggio Globale
International
Tel. 0371.580351
info@bipiellearte.it - www.bipiellearte.it

Ufficio Cultura - Comune di Lodi
Tel. 0371.409410/387 -
Fax 0371.409402
e-mail cultura@comune.lodi.it
www.culturalodi.it